

15. Il diritto al lavoro e all'inclusione

15.1 Il lavoro povero

Dal 2022 al primo semestre del 2025 l'espansione dell'occupazione si è accompagnata a un moderato miglioramento della stabilità contrattuale, come evidenziato dalla riduzione degli occupati a termine e di quelli in part-time involontario. Tale evoluzione va letta tuttavia alla luce dei livelli di precarietà molto elevati raggiunti nel ventennio pre-pandemia, quando le forme di lavoro meno stabili e a tempo parziale hanno conosciuto un'espansione abnorme, soprattutto nelle regioni meridionali tra donne, giovani, lavoratori stranieri.

La persistenza di condizioni occupazionali fragili, insieme alla crescita dei settori caratterizzati da basse retribuzioni e da una forte flessibilità degli orari, ha determinato una situazione in cui il lavoro non rappresenta sempre una garanzia contro la povertà. Precarietà, insicurezza lavorativa e bassi salari si intrecciano così nel generare disuguaglianze retributive, stagnazione dei salari medi e diffusione del lavoro povero — fenomeni che si sono affermati parallelamente al processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro italiano.

Nel 2023, anno più recente per il quale il dato è disponibile, la quota di lavoratori a basso reddito in Italia era del 21% (Tab. 1), circa quattro punti in più rispetto al 16,7% del 2007, prima della crisi finanziaria globale¹. Il rischio di basso reddito ha mostrato un andamento crescente durante la lunga crisi economica, toccando il picco del 23,2% nel 2014, per poi ridursi gradualmente negli anni di lenta ripresa. La pandemia ha interrotto tale tendenza: nel 2020 la quota è risalita al 24,6%, per poi scendere nel 2021-2022 e tornare a crescere moderatamente nel 2023. Nell'anno più recente, gli occupati a basso reddito sono stimati in circa 5 milioni, di cui 2 milioni nel Mezzogiorno, contro i 3,7 milioni del 2007.

Il rischio di basso reddito è più elevato per le donne (26,6%) rispetto agli uomini (16,8%), per i giovani sotto i 35 anni (29,5%), e per i lavoratori stranieri (35,2%), a fronte del 19,3% degli italiani. Il livello di istruzione incide fortemente: la quota di lavoratori a basso reddito passa dal 40,7% tra chi ha solo la scuola primaria al 12,3% tra i laureati (Tab. 1).

Anche la posizione professionale influisce in modo marcato. Rientrano tra i lavoratori a basso reddito il 17,1% dei dipendenti, il 28,9% degli autonomi e quasi la metà (46,6%) di coloro che hanno un contratto a termine, contro l'11,6% dei lavoratori a tempo indeterminato. Le differenze settoriali sono molto ampie: si va da quote intorno al 10% nell'industria in senso stretto e nella pubblica amministrazione, al 45% nei servizi alla persona, fino a quasi il 60% nell'agricoltura.

Il rischio di lavoro a basso reddito risulta più alto nel Mezzogiorno (31,2%), quasi doppio rispetto al

¹ Sono considerati a rischio di lavoro a basso reddito, gli occupati di 18-64 anni che hanno lavorato almeno un mese dell'anno di riferimento con un reddito netto annuo inferiore al 60% del valore mediano nazionale circa 12mila euro lordi).

Centro-Nord (circa 16%). Nel Sud la condizione più critica riguarda i giovani under 35 (43,7%), le donne (36,6%), gli occupati in agricoltura (68,7%) e nei servizi alla persona (59,2%), nonché chi ha bassi livelli di istruzione (59% tra chi possiede al più la licenza elementare).

Tabella 1 Occupati a rischio di lavoro a basso reddito (valori per 100 occupati)
(...) bassa numerosità campionaria

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Genere					
Uomini	10,7	10,6	15,1	28,0	16,8
Donne	23,6	22,0	24,8	36,6	26,6
Classi di età					
Meno di 35 anni	20,7	23,9	29,5	43,7	29,5
Titolo di studio					
Nessuno, elementare	20,0	30,0	32,5	59,0	40,7
Media inferiore	21,9	24,1	26,2	39,4	28,5
Media superiore	17,9	14,7	20,3	30,7	21,1
Laurea	9,1	8,0	11,8	19,8	12,3
Cittadinanza					
Italiana	14,0	14,1	17,6	29,6	19,3
Straniera	34,0	26,8	31,9	56,6	35,2
Condizione professionale					
Dipendenti	14,4	12,7	16,3	24,8	17,1
- a tempo indeterminato	10,4	9,0	11,4	15,7	11,6
- a tempo determinato	40,8	37,3	42,8	58,3	46,6
Autonomi	21,5	18,4	26,2	42,6	28,9
Settore di attività economica					
Agricoltura	56,3	43,4	45,6	68,7	59,4
Industria in senso stretto	8,3	5,8	10,7	24,6	11,0
Costruzioni	5,7	..	13,4	19,4	11,8
Servizi di mercato	17,2	15,8	19,4	32,1	21,0
Pubblica amministrazione	7,6	10,4	9,2	11,9	9,9
Servizi alla persona	42,8	27,5	41,7	59,2	44,5
Totale	16,6	15,6	19,4	31,2	21,0

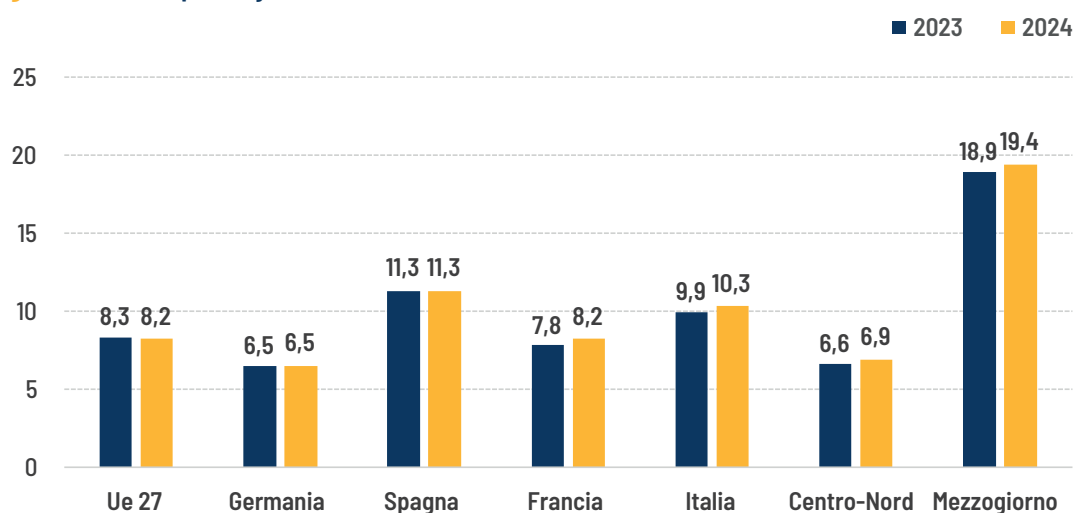
Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

I redditi da lavoro rappresentano la componente più importante dei redditi familiari per la maggior parte delle famiglie, ma non sempre il reddito proveniente dall'attività lavorativa è sufficiente a eliminare il rischio di povertà per il lavoratore e la sua famiglia. Il reddito individuale da lavoro può risultare insufficiente a causa di una bassa retribuzione o di una ridotta intensità lavorativa. Tuttavia il rischio di povertà dipende anche dalla composizione della famiglia e dal numero di percettori al suo interno.

Rende conto di queste situazioni l'indicatore di In-work poverty (Iwp)² calcolato sulla base dei dati dell'indagine Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions). L'Iwp definisce poveri gli individui di 18-64 anni che lavorano più di sei mesi all'anno e vivono in un nucleo familiare dal reddito disponibile equivalente inferiore al 60% di quello mediano nazionale. L'Iwp è perciò un indicatore ibrido: la platea di riferimento è individuata in base alla condizione occupazionale dell'individuo, lo status di povertà in base al reddito familiare.

Nel 2024 l'indicatore di in-work poverty (Iwp) è stimato al 19,4% nel Mezzogiorno, in aumento rispetto al 18,9% del 2023, a fronte di un valore pari al 6,9% nel Centro-Nord (6,6% nel 2023). L'incremento si registra nonostante l'andamento complessivamente favorevole del mercato del lavoro. Nel Mezzogiorno si concentra circa la metà dei 2,4 milioni di lavoratori poveri italiani (circa 1,2 milioni). Dal confronto europeo esposto nella Figura 1, risalta come il dato del Mezzogiorno spinga il valore medio italiano sopra il 10%, due punti in più rispetto alla media dell'Ue-27.

Figura 1 In-work poverty (valori in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Eurostat e Istat.

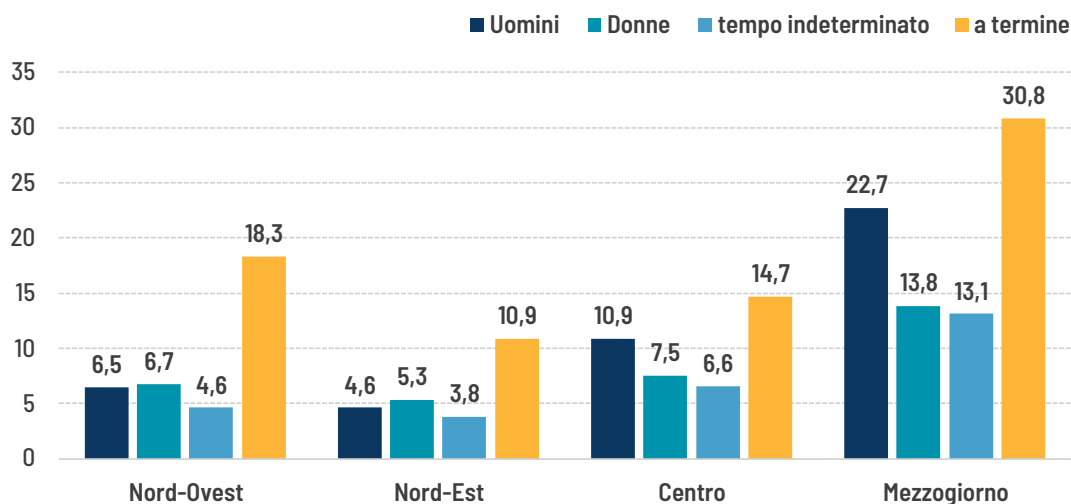
La distanza tra Nord e Sud di oltre dodici punti percentuali mette in evidenza un problema strutturale della qualità del lavoro al Sud: bassi salari, alta incidenza di contratti temporanei e part-time involontario, soprattutto per donne e giovani. La crescita dal 2023 al 2024 dell'Iwp sembra segnalare come, in particolare nel Mezzogiorno, la nuova occupazione non si traduca automaticamente in migliori condizioni di vita.

La Figura 2 mette in evidenza la forte eterogeneità territoriale e di genere del rischio di in-work poverty nel 2024, insieme al ruolo della stabilità contrattuale. Nel Mezzogiorno la quota di lavoratori poveri raggiunge livelli nettamente più alti rispetto alle altre aree del Paese, raggiungendo quasi il 23% tra gli uomini e il 14% tra le donne. Al Sud, si raggiunge il picco di quasi il 31% tra i lavoratori a tempo

² Limite principale dell'indicatore è quello di escludere dalla platea di riferimento i lavoratori più vulnerabili, con tempi di lavoro ridotti. Il maggior pregio, rispetto agli archivi amministrativi sulle retribuzioni individuali, è che il campione Eu-Silc copre l'intera platea dei lavoratori, e non solo i dipendenti.

determinato. Anche tra i lavoratori con contratto stabile la quota resta elevata (13,1%), segnalando che la povertà lavorativa nel Sud non dipende solo dalla precarietà contrattuale, ma anche da livelli salariali strutturalmente più bassi e da una maggiore incidenza del part-time involontario.

Figura 2 In-work poverty per caratteristiche individuali nel 2024 (valori in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

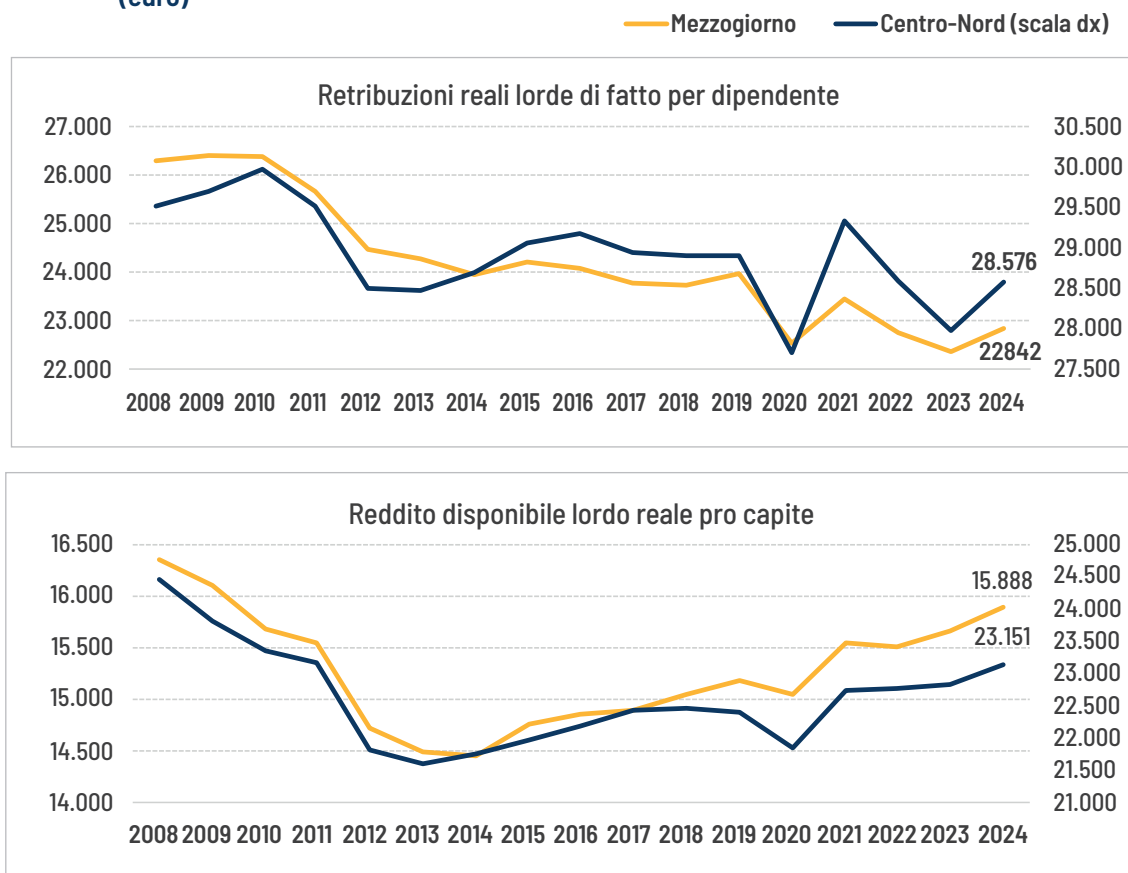
L'elevata presenza di famiglie con un solo occupato aggrava i problemi associati alla bassa retribuzione individuale, poiché la condivisione del reddito all'interno delle famiglie mitiga solo parzialmente il rischio di povertà, quando questo è misurato dalla probabilità di vivere in una famiglia con reddito disponibile inferiore al 60% della mediana³. Nel Mezzogiorno, nonostante il miglioramento degli ultimi anni, nel 2024 solo il 73% delle famiglie con almeno un 15-64enne ha un occupato e solo il 27% a due o più occupati.

Tra i motivi della persistenza della diffusione del lavoro povero prevalgono la moderata dinamica salariale e i bassi tassi di occupazione femminile che riducono il numero di percettori di reddito nelle famiglie.

La figura 3 mette a confronto, per il periodo 2008-2024, l'andamento delle retribuzioni lorde di fatto per dipendente (a sinistra) e del reddito disponibile pro capite (a destra), che tiene conto dei trasferimenti monetari, nel Mezzogiorno e al Centro-Nord. Le retribuzioni lorde di fatto, dopo una fase di relativa stabilità fino al 2010 mostrano un marcato calo in entrambe le aree, più accentuato nel Mezzogiorno. A partire dal 2008, le retribuzioni meridionali scendono progressivamente, segnando un minimo nel 2020 e solo un parziale recupero negli anni successivi. Nel 2024 si attestano a 22.842 euro per dipendente, contro i 28.576 euro del Centro-Nord, che pure ha sperimentato una dinamica negativa.

Il reddito disponibile pro capite segue un'evoluzione simile ma con differenze meno marcate. Dopo la

³ Bovini G. et al., Labour income inequality and in-work poverty: a comparison between euro area countries, Questioni di economia e finanza, 806, 2023.

Figura 3 Retribuzioni reali lorde di fatto per dipendente e Reddito disponibile lordo reale pro capite (euro)

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat e Banca d'Italia.

343

caduta tra il 2008 e il 2013, i redditi disponibili pro capite mostrano una lenta risalita, più evidente nel Mezzogiorno, dove nel 2024 raggiungono 15.888 euro, rispetto ai 23.151 euro del Centro-Nord.

Nel complesso, pur in presenza di retribuzioni meridionali significativamente inferiori e più penalizzate nel lungo periodo, il reddito disponibile nel Sud ha subito un calo più limitato. Nell'intero periodo, a fronte di una contrazione delle retribuzioni del 13,1% nel Mezzogiorno e del 3,2% nel Centro-Nord, il reddito disponibile è calato rispettivamente del 2,9% e del 5,3%. Soprattutto, il recupero di reddito disponibile che si osserva tra il 2019 e il 2024 è stato più marcato al Sud (+4,7% rispetto al + 3,3% al Centro-Nord), segno dell'efficacia delle misure a supporto della domanda di lavoro (Decontribuzione Sud) e dei redditi più bassi (Rdc e Adi).

15.2 Il disagio economico e sociale

In Italia, dal 2023 al 2024 il numero di persone che vivono in famiglie con almeno una delle tre condizioni che determinano il rischio di povertà o esclusione sociale (rischio di povertà, grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro) è aumentato da circa 13,4 milioni a 13,5 milioni (dal 22,8 al 23,1% della popolazione italiana).

La quota di individui a rischio di povertà si attesta sullo stesso valore del 2023 (18,9%). Sostanzial-

mente stabile anche il dato delle persone in condizione di grave deprivazione materiale e sociale (4,6% rispetto al 4,7%)⁴. In aumento, invece, dall'8,9 al 9,2% la percentuale di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro⁵.

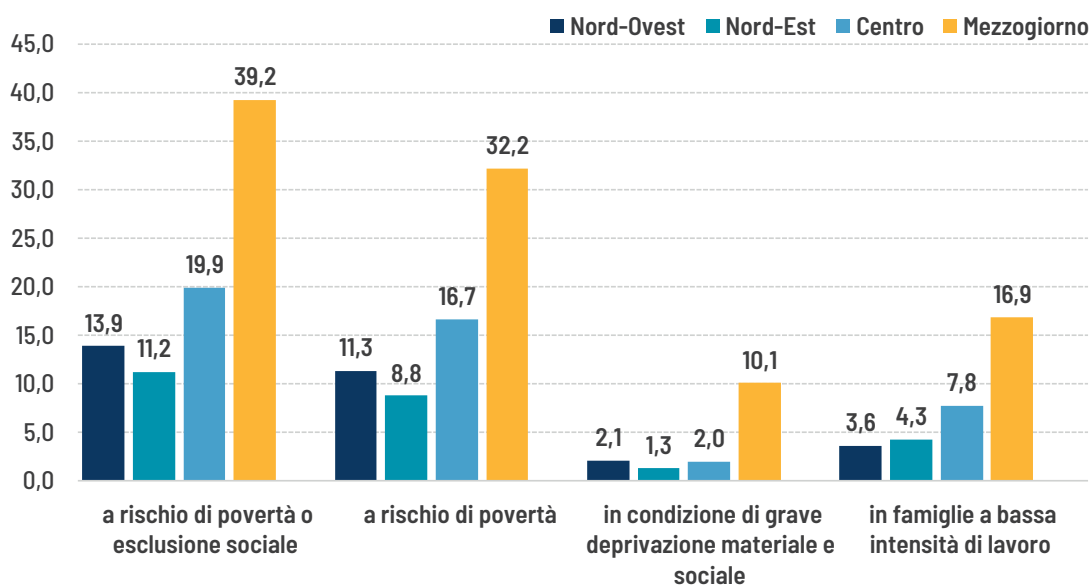
Il prolungarsi della ripresa occupazionale del post-pandemia non ha, peraltro, contribuito a ridurre le famiglie in condizione di bassa intensità di lavoro mentre l'aumento dei redditi nominali, nonostante il calo dell'inflazione, ha determinato solo una lieve flessione delle famiglie a rischio povertà.

A livello territoriale, l'aumento della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, nel 2024, ha coinvolto tutte le macroaree ed è leggermente più accentuata al Centro-Nord (+0,3 punti percentuali dal 14,6 al 14,9%) rispetto al Mezzogiorno (+0,2 punti 39,2% rispetto al 39% del 2023).

Il Mezzogiorno si conferma l'area del Paese con la percentuale più elevata di individui a rischio povertà o esclusione (39,2%) valore più che triplo rispetto al Nord: circa 7 milioni 750mila persone, erano intorno ai 7 milioni 719mila nel 2023. L'aumento dell'indicatore composito riferito al Mezzogiorno sottende cali delle quote di individui a rischio di povertà (32,2% rispetto al 32,9% del 2023) e aumenti di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (16,9% rispetto al 16,5%), e delle persone che vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (10,1% rispetto al 9,8% del 2023).

Il divario con il Centro-Nord in termini di individui a rischio povertà o esclusione è rimasto nel complesso sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (24,3 punti percentuali dai 24,4 del 2023). Nel Centro-Nord aumenta leggermente il rischio povertà, flette la deprivazione materiale mentre resta pressoché stabile intorno al 5% la percentuale di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro.

Figura 4 Persone in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2024 (valori in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

⁴ Individui che presentano almeno sette dei tredici segnali di deprivazione individuati dal nuovo indicatore Europa 2030.

⁵ Famiglie con componenti di 18-64 anni che nel corso dell'anno hanno lavorato meno di un quinto del tempo di lavoro potenziale.

Più in dettaglio il Nord-Est si conferma la ripartizione con la minore quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (11,2% rispetto al 11% del 2023), seguito dal Nord-Ovest (13,9% rispetto al 13,5% dell'anno precedente) (Fig. 4). In lieve crescita l'indicatore composito anche al Centro (19,9%, era al 19,6% nel 2023), per effetto in particolare del peggioramento del rischio povertà che sale dal 16 al 16,7%, in lieve aumento anche la quota delle famiglie con bassa intensità lavorativa (dal 7,7 al 7,8%).

A livello regionale si osservano significative riduzioni del rischio di povertà o esclusione sociale in Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Friuli, Marche, Abruzzo, Basilicata e Sardegna. Lievi flessioni interessano Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia. Tra le regioni del Nord il rischio di povertà o esclusione sociale

Tabella 2 Persone in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale

Regioni e macroaree	2023		2024	
	%	migliaia	%	migliaia
Piemonte	13,8	587	13,5	572
Valle d'Aosta	13,8	17	10,7	13
Liguria	17,7	265	13,8	206
Lombardia	12,7	1.256	14,1	1.394
Trentino-Alto Adige	8,2	88	8,8	94
Veneto	14,1	679	12,4	595
Friuli-Venezia Giulia	14,0	166	12,4	147
Emilia-Romagna	7,4	328	10,1	444
Toscana	13,2	482	15,2	553
Umbria	13,0	110	14,0	119
Marche	13,6	201	11,8	174
Lazio	26,3	1.495	25,8	1.465
Abruzzo	28,6	363	25,1	318
Molise	24,8	72	27,5	79
Campania	44,4	2.482	43,5	2.428
Puglia	32,2	1.258	37,7	1.470
Basilicata	27,3	147	25,4	136
Calabria	48,6	894	48,8	897
Sicilia	41,4	1.985	40,9	1.957
Sardegna	32,9	518	29,6	464
Nord-Ovest	13,5	2.125	13,9	2.185
Nord-Est	11,0	1.260	11,2	1.279
Centro	19,6	2.288	19,9	2.311
Sud	38,8	5.216	39,7	5.329
Isole	39,3	2.503	38,1	2.421
Centro-Nord	14,6	5.673	14,9	5.775
Italia	22,8	13.392	23,1	13.525

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

aumenta in Lombardia, Emilia Romagna e moderatamente in Trentino Alto Adige. Al Centro aumenta in Toscana e Umbria. Nel Mezzogiorno aumenta decisamente in Molise e Puglia mentre resta sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente in Calabria, dove peggiorano sensibilmente le condizioni di grave deprivazione, ma migliorano gli altri due indicatori.

15.3 La povertà assoluta

Nel 2024 gli indicatori di povertà assoluta si mantengono complessivamente stabili sui livelli dell'anno precedente a livello nazionale, coinvolgendo il 9,8% della popolazione italiana, pari a 5 milioni 744mila individui e 2 milioni 224mila famiglie (Tab. 3). L'incidenza familiare resta invariata all'8,4%. Rispetto al 2023, si osservano tuttavia andamenti divergenti tra le aree del Paese, con un leggero peggioramento nel Mezzogiorno che compensa i miglioramenti registrati nelle altre aree del Paese.

Nel Mezzogiorno la povertà assoluta mostra un lieve aumento, passando dal 10,2% al 10,5% delle famiglie e dal 12% al 12,5% delle persone, pari a circa 886mila famiglie e 2,5 milioni di individui. Tale evoluzione segnala le persistenti fragilità socio-economiche dell'area. Nel Centro-Nord, invece, si registra una moderata flessione: l'incidenza familiare scende dal 7,6% al 7,5% e quella individuale dall'8,6% all'8,4%, corrispondenti a 1 milione 338mila famiglie e 3,3 milioni di persone.

L'intensità della povertà assoluta – che misura quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia mediamente inferiore alla soglia di povertà – aumenta lievemente a livello nazionale, passando dal 18,2% al 18,4%. La crescita è trainata dal Mezzogiorno (dal 17,8% al 18,5%), mentre al Centro-Nord il valore resta pressoché stabile intorno al 18%.

346

Tabella 3 Indicatori di povertà assoluta

Indicatori	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2022	2023	2024	2022	2023	2024	2022	2023	2024
Famiglie povere (migliaia)	906	859	886	1.281	1.358	1.338	2.187	2.217	2.224
Persone povere (migliaia)	2.502	2.363	2.473	3.172	3.330	3.272	5.674	5.694	5.744
Famiglie povere (%)	10,7	10,2	10,5	7,2	7,6	7,5	8,3	8,4	8,4
Persone povere (%)	12,6	12,0	12,5	8,2	8,6	8,4	9,7	9,7	9,8

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Le dinamiche recenti assumono particolare rilevanza se lette alla luce delle diverse caratteristiche sociali, demografiche e territoriali delle persone e le famiglie in condizioni di povertà. Nel 2024, la povertà assoluta è più diffusa fra le famiglie con un numero di componenti più elevato, attestandosi in Italia all'11,2% per quelle con quattro componenti e al 21,2% per quelle con oltre cinque (11,9% e 20,1% rispettivamente nel 2023). L'incidenza della povertà è particolarmente alta, e in deciso aumento raggiungendo quota 35,2% a livello nazionale (era al 35,1% l'anno precedente) fra le famiglie di soli stranieri

mentre resta stabile è su valori relativamente contenuti per le famiglie di soli italiani (6,2%). Nel 2024, la povertà assoluta in Italia interessa quasi 1,3 milioni di minori (13,8% stabile rispetto all'anno precedente). La percentuale di minori è in lieve calo nel Centro-Nord (12,5% a fronte del 13% del 2023) mentre aumenta nel Mezzogiorno (16,4%; era 15,5% nel 2023).

Le spese per l'abitazione si confermano una delle principali determinanti della povertà assoluta, in particolare tra le famiglie con minori e residenti nelle aree metropolitane (Tab. 4). Nel 2024, le famiglie italiane in affitto in condizione di povertà assoluta superano 1 milione di unità (1 milione 49mila), con un'incidenza pari al 22,1%, a fronte del 4,7% tra le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà (circa 916mila famiglie) e dell'11,5% tra quelle che usufruiscono gratuitamente dell'alloggio (circa 260mila).

La povertà tra le famiglie in affitto è più diffusa nel Mezzogiorno, dove raggiunge il 24,8% (346mila famiglie, in crescita rispetto al 23,8% del 2023), mentre nel Centro-Nord si attesta al 21,0%, sostanzialmente stabile. Il divario territoriale si ripropone anche tra le famiglie proprietarie dell'abitazione, con un'incidenza più alta nel Mezzogiorno (7,0%) e più contenuta nel Centro-Nord (3,6%). Nel complesso, la condizione abitativa continua a rappresentare un fattore discriminante nella vulnerabilità economica delle famiglie: la povertà assoluta colpisce in misura molto maggiore chi vive in affitto, segnalando come l'aumento dei canoni e il peso dei costi abitativi stiano erodendo la capacità di spesa delle famiglie più fragili, soprattutto nel Mezzogiorno.

Tabella 4 Famiglie in povertà assoluta per titolo di godimento dell'abitazione

Titolo di godimento dell'abitazione	Centro-Nord				Mezzogiorno				Italia			
	2023		2024		2023		2024		2023		2024	
	migliaia	incidenza %	migliaia	incidenza %	migliaia	incidenza %	migliaia	incidenza %	migliaia	incidenza %	migliaia	incidenza %
Affitto	702,7	20,8	702,6	21,0	329,2	23,8	346	24,8	1.031,9	21,6	1.049	22,1
Proprietà	495,9	3,8	486,3	3,6	410,9	6,7	430	7,0	906,9	4,7	916	4,7
Usufrutto e uso gratuito	159,4	11,4	149,2	11,2	119,0	12,2	110	12,0	278,4	11,6	260	11,5
Totale	1.358,0	7,6	1.338,2	7,5	859,1	10,2	886	10,5	2.217	8,4	2.224	8,4

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Nel triennio 2022-2024, la povertà assoluta familiare mostra andamenti differenziati per condizione professionale della persona di riferimento e per area territoriale (Tab. 5). Nel complesso, il fenomeno si mantiene su livelli più elevati nel Mezzogiorno, dove nel 2024 l'incidenza raggiunge il 10,5%, contro il 7,9% nel Nord e il 6,5% nel Centro.

Tra le famiglie con persona di riferimento occupata, la povertà resta sostanzialmente stabile, ma con leggere variazioni territoriali. L'incidenza cresce lievemente nel Mezzogiorno (dal 9,3 al 9,6%) e nel Nord (dal 7,3 al 7,6%), mentre flette nel Centro (dal 6,6 al 6,3%). L'aumento interessa i dipendenti: dal 9,8 al 10,4%) e dall'8,0 all'8,5% al Nord. Per gli indipendenti si registra invece un miglioramento generalizzato, con cali in tutte le macroaree. Tra gli operai e assimilati, la povertà assoluta resta su livelli molto elevati e mostra una leggera crescita rispetto al 2022, con un'incidenza che nel 2024 raggiunge il 16,5%

nel Mezzogiorno (dal 16,0% del 2022) e si attesta tra il 13,6% e il 15,8% nel Centro-Nord. Si tratta della categoria lavorativa più esposta al rischio di povertà tra gli occupati, a conferma del peso dei bassi salari e della maggiore vulnerabilità dei lavori a bassa qualificazione nei contesti di stagnazione dei redditi reali.

Tra le famiglie con persona di riferimento non occupata, si osserva un miglioramento generalizzato: la povertà cala nel Mezzogiorno (dal 22,8 al 19,9%) e, pur restando elevata, si riduce anche nel Centro (dal 16,9 al 22,7%) e nel Nord (dal 25,3% al 23%). Ciò riflette una parziale ripresa delle opportunità lavorative e un mercato del lavoro più dinamico, sebbene la condizione di disoccupazione resti la più esposta al rischio di povertà.

Tabella 5 Incidenza della povertà assoluta familiare per condizione professionale della persona di riferimento (valori %)

Condizione professionale della persona di riferimento	2022			2023			2024		
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Nord	Centro	Mezzogiorno	Nord	Centro	Mezzogiorno
Occupato	7,3	6,6	9,3	7,8	7,0	9,5	7,6	6,3	9,6
indipendente	4,9	5,2	8,0	3,9	3,9	7,5	4,3	4,1	7,2
dipendente	8,0	7,0	9,8	8,9	8,0	10,2	8,5	7,0	10,4
dirigente, quadro e impiegato	2,5	2,0	3,3	2,6	2,1	3,7	2,7	2,0	4,3
operaio e assimilato	14,4	13,5	16,0	16,6	15,8	16,8	15,8	13,6	16,5
Non occupato	7,8	6,1	11,8	8,2	6,4	10,7	8,2	6,8	11,3
in cerca di occupazione	25,3	16,9	22,8	23,0	25,2	17,8	23,0	22,7	19,9
inattivo	7,0	5,4	10,9	7,6	5,5	10,1	7,8	6,1	10,7
ritirato dal lavoro	5,9	3,3	7,7	5,9	3,7	6,9	5,8	4,1	7,0
in condizione diversa da ritirato dal lavoro	12,6	12,1	15,9	16,5	12,0	15,2	17,6	13,0	16,3
Totale	7,5	6,4	10,7	7,9	6,7	10,2	7,9	6,5	10,5

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

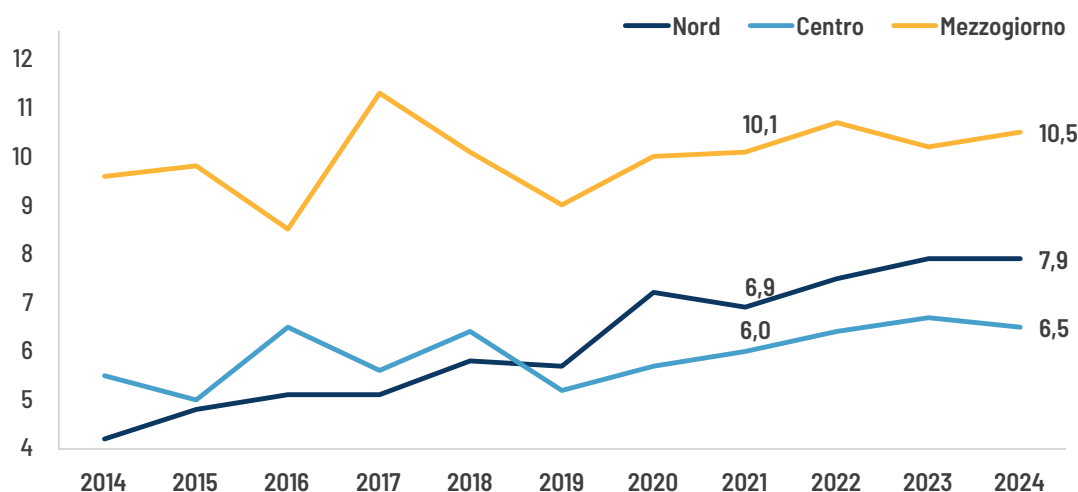
15.4 Dopo il Reddito di cittadinanza

Gli ultimi due decenni sono stati caratterizzati dalla doppia crisi dei sistemi di lavoro e welfare occidentali. Da un lato, la domanda di protezione sociale è aumentata a causa della mutevole configurazione dei rischi sociali connessi, tra gli altri fattori, alla dualizzazione e alla flessibilizzazione del mercato del lavoro. Dall'altro, la crisi fiscale derivante dalle risposte degli Stati alla crisi economica del 2008, sulla scia della dottrina dell'austerità, ha ridotto il margine di manovra delle politiche pubbliche. Queste due dinamiche si sono intrecciate, imponendo complessi dilemmi politici, a cui si è risposto attraverso strategie di espansione o – più frequentemente – di ricalibrazione e ridimensionamento delle misure di contrasto alla povertà⁶.

⁶ Ferrera M., Mirò J., Ronchi S., Social Reformism 2.0 Work, Welfare and Progressive Politics in the 21st Century, Edward Elgar Publishing, 2024.

Nell'ultimo decennio la povertà assoluta si è attestata su livelli molto elevati (Fig. 5). Il rischio che diventi una condizione strutturale è elevato. L'aumento dell'occupazione avviatosi nel 2021 (quasi +1,4 milioni di occupati a livello nazionale e +480mila nel Mezzogiorno al 2024) e la riduzione dell'inflazione in atto dalla seconda metà del 2023 non sono bastati a ridurre il fenomeno.

Figura 5 Incidenza della povertà assoluta familiare (valori in %)



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat.

Il varo di misure di sostegno di tipo universalistico che hanno favorito il sostegno delle famiglie più povere a partire dall'introduzione del Reddito di cittadinanza (Rdc/Pdc) spiega in parte la dinamica della povertà nell'ultimo decennio, caratterizzata da una crescita più accentuata nelle regioni del Centro-Nord (+552mila famiglie, +70,2%, a fronte del +15,7% del Mezzogiorno). Evoluzione opposta a quella che aveva caratterizzato gli anni della doppia recessione. In base alla vecchia serie della povertà, tra il 2007 e il 2013, le famiglie in povertà assoluta erano quasi raddoppiate, passando da 823mila a 1 milione 614mila (+96%), come sintesi di una crescita del 136% nel Mezzogiorno, a fronte del +67% del Centro-Nord.

Per l'Italia, a partire dal 2020, la capacità di acquisto delle famiglie è stata sostenuta da cospicui interventi di redistribuzione e di sostegno all'economia, che, nell'insieme, hanno contenuto il calo del reddito primario, limitando la contrazione dei redditi disponibili delle famiglie⁷. Tra questi interventi, il Rdc/Pdc ha svolto un ruolo chiave come strumento di protezione sociale. Al suo fianco ha operato il Reddito di emergenza, introdotto nel 2020 e nel 2021 per contrastare gli effetti della pandemia. Successivamente, sono state introdotte nuovi strumenti volti al sostegno dei redditi delle famiglie in condizioni di maggiore vulnerabilità, quali l'Assegno unico e universale per i figli a carico, il bonus per gli asili nido e la decontribuzione per il lavoro dipendente.

In base alle valutazioni dell'Istat, nel triennio di piena operatività del Rdc/Pdc (2020-2022), tra le 4 e le 500mila famiglie hanno superato la soglia della povertà assoluta per effetto della misura, di cui

⁷ Istat, Rapporto annuale 2021, Capitolo 1; Istat, Rapporto annuale 2022, Capitolo 4.

oltre 300mila nel Mezzogiorno dove l'incidenza della povertà altrimenti sarebbe salita di circa 4 punti (al 14%).

15.4.1 *L'assegno di inclusione*

Nel 2024 il RdC e la PdC sono stati sostituiti dall'Assegno di Inclusione (Adi), erogato a partire dal 1° gennaio 2024, quale principale misura di contrasto della povertà. Per gli individui in condizione di difficoltà economica ritenuti occupabili è stata, invece, prevista un'indennità di durata limitata volta ad agevolare l'impiego, il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), erogato a partire dal 1° settembre 2023.

Nel 2024, nonostante la fase favorevole del mercato del lavoro, la povertà è tornata ad aumentare nel Mezzogiorno, anche a causa del forte ridimensionamento dei nuclei familiari beneficiari dell'Adi rispetto a quelli che in precedenza ricevevano il Rdc/Pdc. La riforma ha infatti ristretto l'accesso al reddito minimo selezionando i potenziali percettori in base alla composizione familiare, senza considerare adeguatamente le reali opportunità occupazionali e la condizione reddituale individuale. Nel complesso, l'Adi si è rivelato meno efficace del Rdc sia nel contenere l'incidenza della povertà sia nel raggiungere la platea dei poveri effettivi. Il restringimento dei criteri di accesso – derivante dalla scelta di concentrare il sostegno su determinati profili familiari – ha infatti comportato una riduzione significativa dei beneficiari, senza un corrispondente miglioramento nella capacità della misura di indirizzare le risorse verso chi versa nelle condizioni economiche più gravi⁸.

Il beneficio economico dell'Adi è erogato mensilmente per un periodo continuativo non superiore a diciotto mesi e può essere rinnovato, previa sospensione di un mese, per ulteriori periodi di dodici mesi. Allo scadere dei periodi di rinnovo dei dodici mesi è sempre prevista la sospensione di un mese.

Il numero dei nuclei che hanno percepito almeno una mensilità di Adi è stato pari a 766mila (1,8 milioni circa le persone coinvolte) e l'importo medio mensile è stato pari a 616 euro (Tab. 6). Per l'anno 2024 la spesa è stata di 4,5 miliardi mentre nel primo semestre del 2025 è stata di 2,9 miliardi. L'aumento dei beneficiari e dell'importo medio derivanti dalle modifiche introdotte con la Legge di bilancio per il 2025 dovrebbero portare intorno ai 6 miliardi la spesa annua a regime a fronte dei circa 9 del Rdc/Pdc.

I nuclei beneficiari dell'Adi si concentrano in larga misura nelle regioni del Mezzogiorno: il 68,8% del totale. In quest'area si registra anche un numero medio di componenti familiari più elevato (2,6 contro 2 nel Centro-Nord), con la conseguenza che la quota di persone coinvolte risulta ancora più ampia, pari al 73% del totale nazionale, a fronte di una quota di famiglie leggermente inferiore.

L'importo medio del beneficio risulta più elevato rispetto al Rdc, attestandosi a circa 616 euro mensili a livello nazionale. I valori più alti si riscontrano tra i nuclei numerosi, con minori o con componenti disabili, categorie per le quali la misura prevede maggiorazioni specifiche. Anche sotto il profilo territoriale, gli importi medi mensili restano più elevati nel Mezzogiorno (circa 630 euro) rispetto al Centro-Nord (circa 580 euro), riflettendo sia la maggiore dimensione media dei nuclei beneficiari sia i più bassi livelli di reddito disponibile. Tuttavia, il divario territoriale si è ridotto rispetto al Rdc, per effetto del diverso disegno della misura. L'aumento dell'importo medio è in parte riconducibile a un mutamento nella composizione dei beneficiari: l'esclusione dei nuclei di single in età da lavoro o, più in generale,

⁸ Rapporto Caritas 2025 sulle politiche di contrasto alla povertà in Italia.

Tabella 6 Nuclei percettori di almeno una mensilità di Reddito di Cittadinanza e Assegno di inclusione

Regioni e macroaree	Rdc/Pdc (2023)				Adi (2024)			
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	tasso di inclusione	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	tasso di inclusione
Piemonte	70.297	129.437	525	30,8	36.172	73.612	608	17,5
Valle d'Aosta	1.006	1.713	434	14,0	439	799	518	6,5
Lombardia	98.047	183.925	481	18,6	48.766	98.769	575	9,9
Trentino-Alto Adige	4.488	9.544	404	9,0	1.800	3.851	510	3,6
Veneto	32.248	56.752	457	11,8	15.834	29.556	551	6,1
Friuli-Venezia Giulia	11.351	17.970	432	15,2	5.307	8.871	525	7,5
Liguria	25.420	44.252	499	29,7	13.149	24.100	595	16,1
Emilia-Romagna	40.213	72.596	462	16,5	19.566	38.098	554	8,6
Toscana	40.118	73.067	478	20,1	19.618	38.391	564	10,6
Umbria	12.296	22.969	502	27,1	6.385	12.712	593	15,0
Marche	15.679	29.445	480	20,0	7.920	15.894	569	10,8
Lazio	140.827	266.422	539	47,0	67.158	143.648	600	25,3
Abruzzo	25.657	48.417	526	38,3	13.786	28.971	582	22,9
Molise	6.959	13.328	534	46,3	3.846	8.427	572	29,3
Campania	297.536	728.717	631	130,8	184.048	504.429	660	90,5
Puglia	128.411	279.448	561	71,9	74.119	180.400	612	46,5
Basilicata	11.981	22.453	523	42,1	6.687	14.325	565	26,9
Calabria	92.169	199.742	563	109,0	56.706	143.701	590	78,4
Sicilia	261.872	600.348	611	125,7	157.800	419.806	639	87,9
Sardegna	50.563	93.186	516	59,4	27.347	56.020	564	35,8
Nord	283.070	516.189	485	19,0	141.033	277.656	577	10,2
Centro	208.920	391.903	520	33,7	101.081	210.645	590	18,1
Mezzogiorno	875.148	1.985.639	596	100,7	524.339	1.356.079	631	68,8
Italia	1.367.138	2.893.731	563	49,5	766.453	1.844.380	616	31,5

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.

di famiglie con redditi da lavoro modesti ma non nulli – che con il Rdc percepivano importi ridotti – ha concentrato il sostegno su nuclei più numerosi e strutturalmente più fragili, elevando così il valore medio del trasferimento.

Rispetto ai beneficiari di almeno una mensilità di Rdc/Pdc nel 2023, nel 2024 i nuclei titolari dell'Adi si riducono di circa il 44%, con un calo meno accentuato nel Mezzogiorno (-40%) rispetto al Centro-Nord (-50%). Anche in termini di persone coinvolte, la contrazione risulta più contenuta al Sud (-32%) che nel Centro-Nord (-46%). Le flessioni più limitate si registrano nelle regioni dove il Rdc era maggiormente

diffuso — Campania, Calabria e Sicilia — a conferma della più ampia concentrazione di nuclei vulnerabili in queste aree (Tab. 6).

Conseguentemente, tra il 2023 e il 2024 si assiste a un forte ridimensionamento del tasso di inclusione, ossia dell'incidenza dei beneficiari in rapporto alla popolazione residente. Nel 2024 hanno ricevuto almeno una mensilità di Adi 31 persone ogni mille abitanti, a fronte delle 63 nel 2022 e delle 50 nel 2023 con il Rdc/Pdc. Il dato varia sensibilmente a livello territoriale: nel Mezzogiorno il tasso di inclusione si attesta a 69 beneficiari ogni mille abitanti, nel Centro scende a 18; e nel Nord raggiunge appena 10 ogni mille. Le regioni meridionali continuano a concentrare i valori più elevati: in Campania si contano circa 90 beneficiari ogni mille residenti, in Sicilia 88 e in Calabria 78. Invece, Abruzzo (23), Basilicata (27) e Molise (29) presentano incidenze inferiori alla media nazionale (Tab. 6).

La Legge di bilancio per il 2025 ha ampliato la platea dei potenziali beneficiari dell'Adi, innalzato le soglie dei requisiti economici a decorrere dal 1° gennaio 2025 e incrementato l'integrazione economica riconosciuta ai nuclei già percettori⁹. Per effetto delle modifiche, nel primo semestre 2025 il numero medio mensile dei nuclei percettori è salito a circa 634mila rispetto ai 590mila dello stesso periodo dell'anno precedente mentre l'importo medio mensile è passato da 613 a 770 euro (Tab. 7). Nel primo semestre 2025 i nuclei percettori di almeno una mensilità dell'Adi sono circa 750mila essenzialmente con la stessa distribuzione territoriale del 2024 e le persone coinvolte 1 milione 760mila.

La riforma dell'Adi, rendendo fortemente categoriale l'accesso alla misura di reddito minimo, in ragione di una distinzione basata sulla composizione familiare che non riflette le effettive condizioni di occupabilità degli individui, ha considerevolmente ridotto la platea dei beneficiari.

Seconde stime dell'Istat basate sul modello di simulazione, il passaggio dal Reddito di cittadinanza, già depotenziato nel corso del 2023, all'Assegno di inclusione ha comportato un peggioramento dei redditi disponibili per circa 850mila famiglie (3,2% delle famiglie residenti). La perdita media annua è di circa 2mila 600 euro (-26,5% del reddito familiare) e interessa quasi esclusivamente le famiglie che appartengono al quinto delle famiglie più povere. In tre quarti dei casi si tratta di nuclei che perdono il diritto al beneficio e nel restante quarto di nuclei svantaggiati dal nuovo metodo di calcolo.

Per circa 400mila famiglie il passaggio tra Rdc e Adi non comporta una variazione del reddito disponibile perché continuano a ricevere lo stesso importo mentre un gruppo esiguo di famiglie (circa 100mila) trae un beneficio dal passaggio all'Adi di circa 1.200 euro. Il vantaggio deriva dal diverso trattamento dei componenti con disabilità insito nel metodo di calcolo della scala di equivalenza Adi rispetto a quella Rdc¹⁰.

⁹ Inps, Rapporto Annuale XXIV, 2025. L'Isce dei nuclei familiari richiedenti è stato innalzato da 9.360 a 10.140 euro, mentre la soglia di reddito familiare è passata da 6.000 a 6.500 euro per i nuclei Adi e da 7.560 a 8.190 euro per i nuclei Adi67, ossia quelli composti esclusivamente da persone di età pari o superiore a 67 anni, o da queste insieme ad altri componenti in condizioni di disabilità grave o di non autosufficienza, nei casi in cui non sia previsto un canone di locazione. A partire da gennaio 2025, con effetto retroattivo sui periodi precedenti, è stata inoltre introdotta l'attribuzione d'ufficio del parametro 0,40 nella scala di equivalenza, anche qualora la presenza del componente con carico di cura non sia stata dichiarata nella domanda, purché tale informazione risulti desumibile dai dati in possesso dell'Amministrazione. La normativa ha inoltre reintrodotta un meccanismo analogo a quello già previsto per il Reddito di cittadinanza, che prevede un incremento della soglia reddituale per l'accesso al beneficio nei casi in cui il nucleo familiare sostenga un canone di locazione. Contestualmente, è stato aumentato il contributo economico annuale per il pagamento dell'affitto, portandolo da 3.360 a 3.640 euro (e da 1.800 a 1.950 euro per i nuclei Adi67), al fine di attenuare l'impatto dei costi abitativi sui nuclei più fragili.

¹⁰ Istat, La redistribuzione del reddito in Italia nel 2024, marzo 2025.,

Il calo della spesa per le prestazioni sociali conseguente alla progressiva limitazione e poi all'abrogazione del Rdc è stato in larga misura compensato dall'introduzione dell'Assegno unico universale (Auu), operativo dal 1° marzo 2022. Già nel 2022, grazie all'Auu, si è registrata una forte crescita della spesa sociale per il sostegno dei carichi familiari, con un aumento netto di 5,9 miliardi di euro rispetto al 2021, al netto delle detrazioni fiscali. La spesa totale per la misura è stata pari a 13,2 miliardi nel 2022 e a 18,2 miliardi nel 2023, segnalando una progressiva estensione della platea e dell'importo medio riconosciuto.

Nel 2024, l'Auu è stato erogato a circa 6,4 milioni di nuclei familiari, per un totale di 10,1 milioni di figli a carico con meno di 21 anni o con disabilità, coprendo oltre il 90% della platea potenziale. L'importo medio mensile per figlio è stato pari a 172 euro, circa 10 euro in più rispetto al 2023, grazie sia all'adeguamento all'inflazione sia agli incrementi introdotti con la legge di bilancio 2023. Complessivamente, la spesa complessiva è ammontata a 19,8 miliardi di euro, di cui 16,6 miliardi per l'assegno base e 3,2 miliardi per le maggiorazioni previste dal D. lgs. n. 230/2021 istitutivo della misura.

Rispetto al 2023, l'importo totale erogato è aumentato del 9,5%, in linea con la rivalutazione annuale degli importi e delle soglie Isee, effettuata sulla base dell'indice dei prezzi al consumo, pari al +5,4% per il 2024. A dicembre 2024, l'importo medio per nucleo beneficiario era di 274 euro, variabile da 151 euro per i nuclei con un solo figlio fino a 1.925 euro per quelli con più di cinque figli.

Il take-up della misura è risultato molto elevato e in crescita, attestandosi al 95% nel Mezzogiorno e al 90% nel Centro-Nord, con una media nazionale pari al 94,6%, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2023 (93,2%). L'incremento riflette principalmente una riduzione della popolazione potenzialmente beneficiaria, più che un ampliamento dei percettori effettivi. In Calabria, il tasso di copertura ha raggiunto quasi la totalità (99,8%), mentre permane un divario di circa 5 punti tra le regioni settentrionali e meridionali (93% contro 98%), attribuibile in parte alla maggiore incidenza di famiglie con background migratorio nel Nord, i cui figli, pur residenti, non sempre soddisfano tutti i requisiti richiesti per l'accesso.

La distribuzione territoriale dei beneficiari riflette quella della popolazione: i nuclei beneficiari residenti nel Mezzogiorno rappresentano circa il 36% del totale, a fronte del 32% delle famiglie italiane, ma percepiscono importi medi più elevati (circa 184 euro mensili) per effetto dei redditi familiari mediamente più bassi, che determinano assegni più alti in base al meccanismo di decrescenza con il reddito.

Nel 2025 (gennaio-agosto) la situazione appare sostanzialmente stabile: 9,8 milioni di figli hanno percepito almeno una mensilità dell'Auu, di cui 3,5 milioni nel Mezzogiorno. L'importo medio mensile si attesta a 173 euro a livello nazionale (184 euro nel Mezzogiorno), mentre la spesa complessiva annualizzata è stimata intorno ai 20 miliardi di euro.

15.4.2 Il supporto alla formazione e al lavoro

Il Sfl è una misura finalizzata a favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di persone a rischio di esclusione sociale e occupazionale, erogata in cambio della partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, orientamento, accompagnamento al lavoro e altre politiche attive comunque denominate.

La misura è rivolta ai singoli componenti dei nuclei familiari di età compresa tra 18 e 59 anni, con un

valore dell'Isee in corso di validità non superiore a 10.140 euro annui (soglia innalzata dai precedenti 6.000 euro a partire dal 1° gennaio 2025) e privi dei requisiti per accedere all'Adi. Possono beneficiarne anche i percettori dell'Adi appartenenti alla stessa fascia d'età, purché non esercitino responsabilità genitoriali e non siano considerati nella scala di equivalenza del nucleo familiare. A seguito dell'effettiva partecipazione alle attività formative o di politica attiva, viene riconosciuto un beneficio economico mensile fisso, pari a 500 euro (in precedenza 350), erogato dall'Inps tramite bonifico bancario. Il contributo può essere corrisposto per un massimo di dodici mensilità, prorogabili – dal 1° gennaio 2025 – per ulteriori dodici mesi in presenza di specifiche condizioni.

Si tratta, quindi, di una misura temporanea e individuale, diversa sia dal Reddito di cittadinanza sia dall'Assegno di inclusione, concepita come strumento *tantum* per sostenere economicamente i percorsi di inserimento lavorativo e di riqualificazione professionale dei soggetti più fragili.

Tabella 7 Nuclei percettori di almeno una mensilità Adi e Sfl (1° gennaio - 30 giugno 2025)

Regioni e macroarea	Adi			Sfl		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile in euro	Numero beneficiari	Numero medio mensilità percepite	Importo mensile in euro
Piemonte	35.700	70.275	719	5139	3,4	1.700
Valle d'Aosta	445	794	629	50	2,6	1.300
Lombardia	47.839	93.117	684	3952	3,3	1.650
Trentino-Alto Adige	1.741	3.582	576	61	3	1.500
Veneto	15.996	28.799	641	1144	3,1	1.550
Friuli-Venezia Giulia	5.362	8.704	608	600	3,2	1.600
Liguria	13.245	23.664	701	1069	3,3	1.650
Emilia-Romagna	19.590	37.042	651	2381	3,3	1.650
Toscana	19.474	36.767	667	2543	3,4	1.700
Umbria	6.327	12.198	733	581	3,2	1.600
Marche	8.026	15.849	682	941	3,4	1.700
Lazio	64.519	132.674	742	5537	3,2	1.600
Abruzzo	13.594	27.596	721	2.386	3,2	1.600
Molise	3.748	7.894	725	882	3,6	1.800
Campania	178.454	478.346	838	32.204	3,0	1.500
Puglia	74.130	175.821	784	21.779	3,5	1.750
Basilicata	6.571	13.692	713	851	3,4	1.700
Calabria	55.576	137.471	777	16.862	3,4	1.700
Sicilia	152.777	400.797	807	17.980	3,4	1.700
Sardegna	26.562	52.137	706	6.725	3,7	1.850
Nord	139.918	265.977	681	14.396	3,3	1.650
Centro	98.346	197.488	722	9.602	3,3	1.650
Mezzogiorno	511.412	1.293.754	802	99.669	3,3	1.650
Italia	749.676	1.757.219	770	123.667	3,3	1.650

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.

Tra settembre e dicembre 2023 i beneficiari del Sfl sono stati 33mila; nel 2024 ne hanno beneficiato 132mila persone. Si conferma e accentua la concentrazione dei beneficiari nelle regioni del Mezzogiorno (il 78% del totale). La regione con il maggior numero di nuclei beneficiari è la Campania (27%), seguita da Sicilia (18%), Puglia (12%) e Calabria (11%). Nel 2024 la media mensile di percettori è stata di circa 60mila persone, il che evidenzia una forte transitorietà nel beneficio.

Dai dati emerge un numero contenuto di percettori di Sfl: meno di un terzo della platea potenziale. Sui questi risultati pesano probabilmente la macchinosità delle procedure, la mancanza di prospettive, la mancanza di corsi di formazione in alcuni contesti. Il ricorso alla misura è sensibilmente aumentato nel 2025 con circa 123mila percettori di almeno una mensilità nel primo semestre. Il numero medio mensile è salito a circa 68mila (Tab. 7).

Tabella 8 Richiedenti e figli percettori di almeno una mensilità di Assegno unico universale

Regioni e macroaree	2024 (gennaio-dicembre)				
	Numero richiedenti	Numero figli	Importo medio mensile per richiedente (euro)"	Importo medio mensile per figlio (euro)	Numero medio mensilità per figlio
Abruzzo	134.559	212.604	260	164	11,4
Molise	28.748	45.351	260	164	11,4
Campania	686.071	1.108.295	281	173	11,4
Puglia	446.092	700.432	271	171	11,4
Basilicata	55.701	89.024	274	170	11,4
Calabria	210.763	343.811	301	183	11,4
Sicilia	575.394	923.713	284	177	11,4
Sardegna	157.106	233.120	262	175	11,4
Nord	2.851.660	4.558.637	263	163	11,4
Centro	1.245.227	1.916.321	259	168	11,4
Mezzogiorno	2.294.434	3.656.350	291	183	11,4
Italia	6.391.321	10.131.308	274	172	11,4
Regioni e macroaree	2025 (gennaio-agosto)				
	Numero richiedenti	Numero figli	Importo medio mensile per richiedente (euro)"	Importo medio mensile per figlio (euro)	Numero medio mensilità per figlio
Abruzzo	129.640	204.870	273	172	7,7
Molise	27.802	43.854	274	173	7,7
Campania	661.619	1.068.964	300	184	7,8
Puglia	431.684	677.486	285	181	7,8
Basilicata	53.916	86.136	286	178	7,7
Calabria	203.589	331.940	318	194	7,8
Sicilia	555.623	891.381	306	189	7,8
Sardegna	152.170	226.051	273	184	7,8
Nord	2.769.921	4.412.711	263	164	7,7
Centro	1.207.953	1.852.442	258	168	7,7
Mezzogiorno	2.216.043	3.530.682	290	184	7,8
Italia	6.195.741	9.800.723	273	173	7,7

Fonte: elaborazioni Svimez su dati Inps.